

## Impugnata l'ordinanza della Campania

# Il governo insiste: riaprire le aule

Dopo i presidi, pure i medici consigliano due settimane di Dad. Il ministero dice no

**CLAUDIA OSMETTI**

■ È un braccio di ferro. Da una parte il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che più categorico di così non si può: «Non abbiamo nessun ripensamento sul ritorno a scuola in presenza», tuona perentorio. Dall'altra i presidi, prima, che si sono organizzati con una lettera appello per chiedere la didattica a distanza almeno fino al 24 gennaio e l'ordine dei medici, adesso, che dà loro manforte.

Nel mezzo c'è il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, Pd, che l'affondo l'ha già sferrato dicendo che da lui, a Napoli e dintorni, lunedì non apriranno né elementari né medie: «Non ci sono le condizioni minime di sicurezza». Ma soprattutto, in quel mezzo che poi è pure l'occhio del ciclone, del ciclone scuola che è già nel caos e per la stragrande maggioranza dei plessi non sono neppure ancora cominciate le lezioni, ci sono gli oltre 20mila insegnanti in malattia (vuoi per influenza, vuoi per covid: non ha importanza) e i 320mila studenti in quarantena. Non è un bell'andazzo. Eppure lui, Bianchi, non vuol sentire ragioni: «Siamo molto attenti alle voci che ci arrivano dal Paese», spiega, «ma an-

che alle tante che ci dicono che la scuola debba restare in presenza».

Un "ma anche" un tantinello veltroniano che, però, suona come una tirata d'orecchi: «Abbiamo valorizzato l'autonomia dei dirigenti scolastici, non si dica che vogliamo scaricare loro la responsabilità che, invece, deve essere di tutti, non solo nella scuola». Parole a cui fanno esco quelle del grillino Pierpaolo Sileri, sottosegretario alla Salute, che rimbotta: «È stata fatta un'attenta valutazione, un lungo confronto, e sono state prodotte linee guida che consentiranno la ripresa in sicurezza». Insomma, il governo tira dritto. Epperò il fronte degli scettici cresce di minuto in minuto. Duemila presidi su 8mila (cioè il 25% del totale) chiedono la dad; la Fnomceo, ossia la Federazione nazionale degli ordini dei medici, vede nella dad una «decisione di buonsenso»; la fondazione **Gimbe** che, dall'inizio dell'emergenza, si occupa di monitorare la situazione, sostiene che «due settimane di dad siano ragionevoli» e pure Guido Rasi, il consulente del Commissario Figliuolo e l'ex direttore esecutivo dell'Ena, l'Agenzia europea dei medicinali, seppur a titolo personale, si sbilancia a considerare i quindici giorni di dad come «molto importanti».

Niente da fare. Il 10 gennaio suone-

rà la campanella a meno che, tra sabato e domenica, qualcuno a Palazzo Chigi ci ripensi. Le vaccinazioni per i più piccoli, i bimbi tra i cinque e gli undici anni, non decollano: quella benedetta punturina salva-pelle l'ha fatta a malapena l'11% di loro, con picchi in Puglia (oltre il 19%) e in Lombardia (un altro 14%). Ma il resto delle regioni arranca dietro. Ieri alcune scuole han riaperto i cancelli, poche per la verità: ma le classi erano semivuote. Un po' perchè diversi genitori han preferito aspettare qualche giorno e allungare le vacanze ai figli, un po' perchè molti ragazzi proprio non ci potevano mettere piede, in aula, per via di quel tampone positivo che sta bloccando mezza Italia. «In una classe di 25 alunni, in media, avevamo sei o sette assenti», racconta una maestra che si è trovata il deserto davanti all'ora dell'appello: «Un disastro». Ecco, appunto.

## Lo scontro

### GLI ESPERTI

■ Secondo la Fondazione **Gimbe** e la Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) disporre due settimane di didattica a distanza sarebbe una «decisione di buon senso»

### IL GOVERNO

■ Per il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi e il sottosegretario Pierpaolo Sileri, «dopo una attenta valutazione e un lungo confronto sono state prodotte linee guida che consentiranno la ripresa in sicurezza».



Peso: 25%